

## ESTRATTO

Il testo che segue è estratto da H. Spano, *Friedrich Nietzsche. Tra finis christianismi e questione del senso*, in S. Sorrentino (cur.), *Nihilismo e questione del senso. Da Nietzsche a Derrida*, Aracne Editrice, Roma 2005.

**ulteriori informazioni su** [www.aifr.it/press](http://www.aifr.it/press)

motivo di serio struggimento. Ma di fronte a certune derive di questa perdurevole *Renaissance* occorre pur domandarsi se l'ampia risonanza di cui la pagina nietzschiana ha goduto negli ultimi decenni e di cui gode ancora oggi non sia anche valsa a generare gravi incomprensioni di carattere storiografico e teoretico. Del resto già nel 1894 Lou Andreas-Salomé denunciava così le prime avvisaglie del nascente culto: «Da quando la ristretta e dispersa schiera dei suoi consueti lettori, che sapevano leggerlo veramente, è diventata una vasta schiera di seguaci; da quando ampie cerchie si sono impadronite di lui, gli è capitata la sorte che minaccia ogni scrittore di aforismi: alcune singole idee, isolate dal contesto e perciò interpretabili a piacere, sono state ridotte a motti e parole d'ordine di tutte le tendenze, risuonano nella battaglia delle idee, nei dibattiti di parte da cui Nietzsche era completamente estraneo»<sup>1</sup>.

Le incomprensioni riguardanti il pensiero nietzschiano si affollano in misura non trascurabile sul delicato terreno della critica religiosa. E del suo costante e controverso confronto con il cristianesimo si sono infatti occupati autorevoli interpreti, molti dei quali succedutisi nel solco di una tendenza storiografica inaugurata da Ernst Benz<sup>2</sup> nei primi anni della recezione dell'*opus* nietzschiano e fiorita in via definitiva attorno alla metà del secolo scorso. Anche in considerazione di questi numerosi studi non può sorprendere che una analisi abbastanza attenta della *Rezeptionsgeschichte* degli scritti di Nietzsche nel quadro della cultura novecentesca documenti, assieme alla sua straordinaria incidenza sul piano filosofico e letterario (ma anche politico e artistico), la robusta influenza esercitata sul dibattito teologico. Influenza che da Kalthoff a Barth, da Bonhoeffer a Mounier, da Marcel a Jüngel, non dimenticando Altizer e gli esponenti della teologia radicale, ha inevitabilmente condizionato l'originaria intelligenza della sua teoresi.

E tuttavia molti interrogativi continuano a accompagnare l'interpretazione degli scritti nietzschiani. Non possiamo qui ricostruire la storia della loro ricezione, per la quale riman-

diamo il lettore a una vastissima letteratura critica, ma almeno sollevare alcuni dubbi sulla opzione autenticamente religiosa che, largamente presente al loro interno, è stata spesso trascurata dagli interpreti. A cominciare naturalmente dalla lettura, per tanti versi penetrante ma fuorviante per altri, proposta da Martin Heidegger. Pur avendo infatti documentato il rilievo concretamente filosofico e non solo lirico o retorico della filosofia nietzschiana, egli ha nondimeno mancato di cogliere il significato *complessivo* di un tema, quello della “morte di Dio”, che in essa ha una funzione di preminenza. E che di fatto alimenta la rumorosa interrogazione di carattere soteriologico, la vibrante domanda di senso, in cui si risolve l'intero itinerario umano e intellettuale di Nietzsche.

### 1. Heidegger come problema?

Il peso della interpretazione heideggeriana sulle vicende della *Nietzsche-Forschung* è eccezionale<sup>3</sup>. Ma non soltanto perché Heidegger ha contribuito in un momento storicamente decisivo a ricollocare sul piano precipuamente teoretico una riflessione che nel tumultuoso clima politico della Germania degli anni Venti andava rivelandosi straordinariamente vulnerabile a strumentalizzazioni di ogni genere<sup>4</sup>. E neanche perché il costante confronto con il filosofo sassone, che per Heidegger ha evidentemente costituito «un difficile problema ermeneutico»<sup>5</sup>, deve avergli senz'altro consentito di chiarire alcuni nodi aporetici della propria riflessione. Diversamente, l'incidenza della lettura heideggeriana è rimarchevole in quanto essa ha saputo imprimere *una* determinata direzione alla ricerca sui testi nietzschiani – quella che ha legato il nome di Nietzsche al compimento della metafisica occidentale – e ne ha parimenti privilegiato alcuni luoghi rispetto a altri (il *Nachlaß* degli anni Ottanta, con particolare riferimento agli appunti destinati al piano della *Volontà di potenza*)<sup>6</sup>. E tuttavia se è vero che, come Heidegger suggerisce, occorre accostare Nietzsche a Aristotele, occorre ravvisare cioè nella

pagina nietzschiana una preoccupazione anzitutto ontologica e riconoscervi pertanto l'impronta della tradizione metafisica occidentale, è altrettanto verosimile che, come pure notava Martin Buber in *Gottesfinsternis*, una interpretazione come quella di Heidegger tenda inevitabilmente a soffocare alcuni aspetti indicativi del testo nietzschiano a vantaggio di altri.

Com'è noto la lettura che l'autore di Messkirch propone della filosofia nietzschiana si deposita perlopiù nei due densi volumi del *Nietzsche*<sup>7</sup>, pubblicati nel 1961 ma risalenti al periodo 1936-1946 e riconducibili in larga parte all'attività didattica svolta in cinque semestri presso l'Università di Friburgo in Brisgovia. In queste pagine, è stato a ragione notato, la genealogia heideggeriana si traduce sostanzialmente «in un abbozzo di filosofia della storia: dall'idea platonica del Bene al concetto scolastico di Dio, dal *sub-jectum* cartesiano sino al *Wille* nietzschiano è una medesima concezione dell'essere che si afferma [...]. Nietzsche è la verità del platonismo come della moderna metafisica della soggettività perché è la più compiuta espressione dell'abbandono dell'essere, dell'oblio dell'essere *per l'ente*<sup>8</sup>. Nietzsche rappresenta cioè la *Vollendung* della metafisica occidentale non tanto, o comunque non solo, perché «eredita il pensiero del passato e lo perfeziona, lo completa, ma in quanto è la *verità* [stessa] del pensiero passato [...]. È la *verità* del pensiero del passato perché ne disvela la legge nascosta»<sup>9</sup>.

Nel *Nietzsche* così come, in forma riassuntiva, in quel celebre brano sul *Nietzsches Wort "Gott ist tot"* contenuto in *Holzwege* (1950), Heidegger fornisce in realtà alcuni indizi metodologici di estremo interesse. Egli premette infatti che il proposito di «prendere sul serio Nietzsche come pensatore»<sup>10</sup> può essere realizzato soltanto mediante una riflessione complessiva sulla sua metafisica, laddove con ciò non si intende prediligere una parte specifica del suo pensiero rispetto alle altre (etica, gnoseologia, ecc.) ma coglierne vieppiù l'essenza stessa. Essenza che è principalmente "onto-logica", nel senso della rappresentazione dell'ente in quanto ente, e perciò "metafisica", riconducibile cioè a quella *Seinsvergessenheit* che è